

# Commento su Gen 2,4b-17;

**don Raffaello Ciccone**

Dio è il creatore di tutto, ma il credente si trova in un mondo complesso, con responsabilità e attenzioni, governatore di una tesoro che il Signore ha creato e gli ha messo a disposizione.

Le domande sorgono poiché abbiamo bisogno di capire e di vivere con giustizia. Questa coscienza ce la troviamo nel cuore, frutto di esperienza, di saggezza, di confronti, di discussioni e di pretese, di alleanza e di inimicizie. La domanda allora sorge spontanea. Il Creatore che cosa vuole da noi?

L'autore biblico, com'è usanza nel mondo orientale, in questo caso non scrive un codice di legge (farà anche questo, più avanti) ma procede con un racconto. E la spiegazione cerca di sciogliere i "perché". E' una narrazione teologica, l'esposizione di un mito: il pensiero di Dio si esprime attraverso fatti comuni.

Così questo testo dice a ciascuno di noi ciò che siamo e ciò che va capito. Non è cronaca di un avvenimento di millenni fa', all'inizio del mondo, ma ciò che avviene ancora nell'umanità ogni giorno.

Il racconto è come un tessuto che si tesse via via. All'inizio c'è il deserto: e nel deserto manca la pioggia e il lavoro dell'uomo. Perciò tutto è arido. Il Signore, che vuole sviluppare la bellezza per l'umanità che egli sogna nei suoi progetti, offre una sorgente dal suolo che irriga e la presenza di un essere umano come il lavoratore. La vita è regalata all'umanità come primo progetto e quest'uomo sarà capace di essere mediatore tra il mondo e Dio poiché fatto di terra e vivificato all'alito di Dio che lo rende "essere vivente". Perciò è, insieme, intelligente, interlocutore, capace di cogliere il senso della sua vita, e capace di introspezione, di consapevolezza, di libertà. La prima casa dell'uomo è un giardino e l'uomo capisce di essere il proprietario, lavoratore e custode. Egli si deve prendere cura di tutto come di una casa in cui abiteranno la propria famiglia e la propria discendenza.

Si parla di alberi e di 4 fiumi. Gli alberi sono il nutrimento gratuito, e, insieme, la garanzia della vita e la garanzia di un responsabilità etica: l'albero della conoscenza del bene e del male, in particolare, sarà l'indice di una ubbidienza alla legge sapiente che Dio ha dispensato. Violare questo semplice comando significa capovolgere il rapporto reciproco di fiducia e di alleanza.

I 4 fiumi sono, nella cultura antica, i grandi fiumi conosciuti in questo tempo.: probabilmente il Nilo, l'Indo, il Tigri e l'Eufrate. Ci sono le premesse perché l'umanità, seguendo l'acqua, possa diventare abitatrice del mondo.

Il versetto cardine di questo rapporto dell'uomo con il giardino è il versetto 2,15. "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse".

I due verbi usati: "coltivare e custodire", per parlare del lavoro, richiamano immediatamente il culto e l'alleanza: *sàmar* (coltivare), particolarmente amato dal Deuteronomio, parla del «servire religioso»; *càbad* (custodire) è il caratteristico atteggiamento di chi accetta dal partner maggiore la proposta di Alleanza. "Coltivare" indica la fatica che dissoda il terreno, e quindi lo sviluppo, il progresso, la ricerca, l'utilizzo delle risorse perché siano sufficienti per tutti. Custodire richiama la preoccupazione di non deformare, né inquinare o distruggere la vita. Custodire dice la cura che deve accompagnare l'attività dell'uomo, come quando si ha fra le mani un bene prezioso che non appartiene a se stessi. Il mondo è di Dio, non dell'uomo e Dio lo dona a tutti, a noi e4d a coloro che verranno dopo di noi. Perciò non va sperato, né sperperato, né inquinato, né inaridito.

Essere lavoratori responsabili del mondo, essere rispettosi della volontà di Dio, essere sapienti nello sviluppo della vita nel mondo suppongono accettare dei limiti che rendono noi tutti coscienti, comunque, della propria povertà, e, insieme, bisognosi di chiarezza, di rispetto di valori, di capacità, di obbedienza, di competenza. Altrimenti il proprio atteggiamento diventa drammaticamente pericoloso perché si tramuta nella volontà di poter disporre a piacimento di che cosa è bene e che cosa è male. Il bene e il male seguono una legge che non si può valicare, pena la distruzione della bellezza.